

il paginone

4

Guida di Roma per gli under-16

Under 16: per voi arriva la mappa segreta di Roma con indirizzi delle piste ciclabili, dei raduni degli skateboarders e dei mercatini per collezionisti di carte telefoniche, senza trascurare l'arte e i siti archeologici. Il tutto illustrato dal pittore, scenografo e costumista Emanuele

Luzzati. È «La guida di Roma per ragazzi» (Liguori, pp. 231, L. 24.500), a cura di Sandra Dal Pozzo e Anna Maria Morbiducci, insegnanti di storia dell'arte in un liceo di Roma. Accanto alle piazze, chiese, palazzi, musei e monumenti della città eterna, ci sono le indicazioni per addentrarsi nel «triangolo della moda», nelle stradine tra via del Corso e piazza di Spagna, via del Babuino e via Condotti. Non mancano gli indirizzi dei Fast food tanto amati dai ragazzi e odiati dai genitori e curiosità su

mercatini, negozi, nuovi cinema e culti religiosi. Questo originale invito alla scoperta della città è completato da pagine bianche per annotare le proprie impressioni e da un'agenda per nuovi indirizzi. Per chi ama i particolari ci sono anche le «Soluzioni di occhio al dettaglio» che segnalano in Piazza San Pietro la raffigurazione dei venti sul pavimento attorno all'obelisco e in piazza Navona la colomba con il rametto di ulivo (simbolo della famiglia Pamphili) che si trova in cima all'obelisco.

IL LIBRO

In classe
fra ribellione
e apatia

ROBERTO CARNERO

Negli ultimi due decenni, la giovane narrativa italiana ha spesso frequentato la scuola come un luogo in cui ambientare le sue storie. Anche trascurando «Porci con le ali» di Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera (Savelli, 1976, ora Rizzoli), andranno ricordati almeno la prima parte di «Due di due» di Andrea De Carlo (Mondadori, 1989) e, in anni più recenti, un paio di libri quasi interamente ambientati a scuola: il celeberrimo «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» di Enrico Brizzi (Transeuropa 1994, ora Baldini&Castoldi) e «Infatti purtroppo. Diario di un adolescente perplesso» di Nicola X (Theoria, 1995), romanzo-diario di un giovane scrittore appena quindicenne, rimasto anonimo per evitare le «ritorsioni» dei suoi insegnanti (ma si scoprirà più tardi che l'autore era un po' più grandicello ed era figlio di Lidia Ravera).

È uscito negli ultimi giorni «Sul significato della fiamma di una candela» (Rizzoli, pp. 198, lire 25.000) di Mirko Romano, ventiquenne, piemontese, studente di lettere, ora impegnato in Sardegna con il servizio militare. Il romanzo si presenta come la cronaca di un anno scolastico, ma scritta alcuni mesi più tardi, al passato, e con ulteriori flash-back sugli anni precedenti, con un tempo che si snoda a ritroso e ad incastro. Nuova è l'ambientazione: non più Milano, Roma o Bologna, ma una cittadina della provincia padana, Vercelli, per l'occasione ribattezzata «Versailles». Questa situazione di isolamento geografico è vissuta dal gruppo di liceali protagonista della storia con un senso di ineluttabile frustrazione misto a un montante desiderio di fuga verso le più promettenti città grandi: «Nessun ventenne della nazione avrebbe invidiato, allora, un posto tanto mesto e periferico, così privo di fascino e povero in pretese di magnificenza. [...] Campi mietuti si estendevano a perdita d'occhio, nella campagna circostante, e nelle notti d'inverno il profondo ansito delle capitali lombarde e piemontesi mugghiava come le note basse d'un organo lontano».

La vita scorre monotona tra lezioni noiosissime di latino e greco, scioperi improvvisati senza sapere neanche il motivo della protesta (ma con un senso di nostalgia per un leggendario '68 di contestazione e di rabbia), apatia nei confronti di ogni stimolo proveniente dal mondo degli adulti, la scoperta del sesso, le vecchie e le nuove droghe, con un solo desiderio: quello, una volta grandi, di non essere infelici, di non cadere vittime di conformismo ed omologazione. In questo senso si tratta di un romanzo generazionale: con un ammiccamento a certe movenze tondelliane (la copertina di un libro di Tondelli, «Rimini», compare riprodotta sull'immagine di sovraccoperta insieme a varie icone giovanili tra cui uno scooter, un aereo in volo, la Statua della Libertà, Nanni Moretti sul suo Vespa nella locandina di «Caro diario»), troviamo almeno un paio di volte lunghi elenchi di oggetti che sintetizzano i gusti letterari, musicali, cinematografici e, in generale, culturali della generazione dei protagonisti.

La cultura più strettamente scolastica compare solo in funzione ironica e stranianti nei dialoghi dei ragazzi. È significativo che sebbene i tempi del racconto siano scanditi da quelli della scuola (la storia inizia in autunno e si conclude con l'esame di maturità), le pagine ambientate in interni scolastici siano relativamente poche. Come a dire: la vita è fuori; dentro, a scuola, è la morte. Del resto il Liceo-Ginnasio Statale Saint-Exupéry non brilla per vitalità del corpo docente: le interrogazioni sono «interrogatori», attempati professori (anzi «professori») dagli «occhiali sarcastici» «manzonegiano cupamente» a tutto spiano, rivolgendosi a uno studente ritardatario con frasi come questa: «La scuola ha degli orari. Convenzioni che fanno parte di regole. Regole che dovrebbero essere rispettate. In definitiva, possiamo sapere a cosa dobbiamo il suo ritardo, stamane?».

Nonostante le buone intenzioni, il romanzo di Mirko Romano non riesce ad evitare del tutto alcuni rischi, come un minimalismo che suona talora un po' di maniera e alcuni luoghi comuni nell'analisi sociologica. Le pagine più belle sono le ultime venti. Di fronte alla morte di un compagno di classe, il tono si fa più serio, le cose incominciano finalmente a parlare e non si limitano più ad essere semplicemente descritte. Il racconto diventa allora romanzo di formazione, in cui si cresce attraverso il dolore della perdita. Allora, forse, anche l'esperienza degli anni di scuola finisce per avere un senso.

INFO

Amelia
estate
alla casa
laboratorio

Si svolge dall'11 al 17 luglio alla Casa laboratorio Cenci di Amelia «il villaggio educativo», sette giorni terra per bambini, ragazzi e adulti. Attraverso attività percettive ed azioni nella natura si indagano le possibili connessioni con il bosco, il torrente, il vento e la notte. La circolarità di comunicazione tra adulti e bambini, tra età e sensibilità differenti evocano l'idea del villaggio: un villaggio educativo in cui portano le loro proposte animatori e artisti di diverse culture. Quest'anno il Kalaripayattu dall'India e la Capoeira dal Brasile. Per prenotare è possibile telefonare allo 0744.980330 o e-mail: cencicasalab@pronet.it.

